

Obsolete Capitalism Dromologia, bolidismo e accelerazionismo marxista

Frammenti di
comunismo tra
al-Khwarizmi e
Mach



collana
i forti
DELL'AVVENIRE

9



i forti
DELL'AVVENIRE



SF009 it

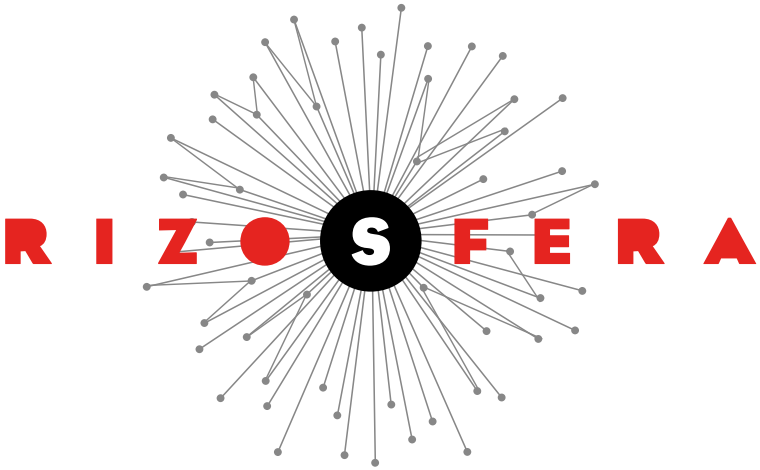
La collana editoriale «I forti dell'avvenire» si occupa di filosofie accelerazioniste e, in particolar modo, del pensiero che si fonda sull'asse Nietzsche, Klossowski e il gruppo di Acèphale, Deleuze, Guattari, Foucault, Lyotard.

Uscite:

- SF001 :: OBSOLETE CAPITALISM, **I forti dell'avvenire** (luglio 2016)
- SF002 :: OBSOLETE CAPITALISM, **Accelerazione, rivoluzione e moneta nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari** (agosto 2016)
- SF003 :: EDMUND BERGER, **Accelerazionismo grunge** (settembre 2016)
- SF004 :: OBSOLETE CAPITALISM, **Deleuze e l'algoritmo della rivoluzione** (ottobre 2016)
- SF005 :: SIMON REYNOLDS - KATJA DIEFENBACH, **Technodeleuze e Mille Plateaux. Interviste con Achim Szepanski 1994-1996** (novembre 2016)
- SF006 :: SARA BARANZONI - PAOLO VIGNOLA, **Biforcare alla radice. Su alcuni disagi dell'accelerazione** (gennaio 2017)
- SF007 :: LAPO BERTI, **Fantasie Accelerate** (marzo 2017)
- SF008 :: EDMUND BERGER, **Flussi sotterranei. Una microstoria di iperstizione e resistenza esoterica** (aprile 2017)
- SF009 :: OBSOLETE CAPITALISM, **Dromologia, bolidismo, accelerazionismo marxista. Frammenti di comunismo tra al-Khwarizmi e Mach** (maggio 2017)

Prossime uscite:

- SF010 :: NETWORK ENSEMBLE, **Selected Network Studies** (giugno 2017)
- SF011:: OBSOLETE CAPITALISM SOUND SYSTEM **Chaos sive natura. Electric tree and electronic rhizome**



Editore: Rizosfera - collana editoriale: I forti dell'avvenire

Anti-copyright, Maggio 2017 Rizosfera

Testo: Dromologia, bolidismo e accelerazionismo marxista (2015),
anti-copyright di Obsolete Capitalism



Creative Commons 4.0

Attribuzione — Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modi che. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

<http://obsoletecapitalism.blogspot.it>

Obsolete Capitalism

**Dromologia, bolidismo
e accelerazionismo
marxista**

Indice

Prefazione	11
Tra rivoluzione e Al Khwarizmi di Algorithmic Committee (for Decomputation)	
Dromologia, bolidismo e accelerazionismo marxista Frammenti di comunismo tra al-Khwarizmi e Mach di Obsolete Capitalism	15
Biografia	58

Tra rivoluzione e Al-Khwarizmi

di Algorithmic Committee
(for Decomputation)

Questo bizzarro testo di *Obsolete Capitalism*, *Dromologia*, *bolidismo* e *accelerazionismo marxista*, è stato scritto nell'estate del 2015, e rappresenta il primo cimento verso la sfera filosofica speculativa che oggi conosciamo con il nome, altrettanto eccentrico, di «accelerazionismo». L'influenza principale del testo è rappresentata dal libro curato da Matteo Pasquinelli, *Algoritmi del capitale* (Ombre Corte, 2014), e da altri testi di spessore coevi, tra cui piace ricordare il *Molecular Red* di McKenzie Wark. Ma *Obsolete Capitalism* ha sempre declinato la forma «recensione» in quanto rifiuta la triplice formula della figura di potere del *critico*, del ruolo attribuito dalla cultura e dalla filosofia alla *critica*, e dell'aura azzimata del «lettore saputo», per cui il risultato è un testo che è più simile all'apparecchio sbilenco semi-automatico di Paul Klee, la celebre *Macchina per cinguettare*, o alle *distorsioni sature e all'entropia soffice* del «bacio suicida» di A.R. Kane in *69*, che a un quasi-saggio utile a inserirsi nel dibattito italiano e internazionale sul pensiero accelerazionista. Il fatto è che *Obsolete Capitalism* non si riconosceva, e tuttora non si riconosce, nelle ottocentesche categorie politiche attribuite alle diverse correnti

del suddetto movimento. Il pensiero sull'accelerazione, politica o filosofica che sia, non si esaurisce certo nei due modelli proposti alternativamente dalla filosofia di Nick Land, o di Nick Srnicek, tra gli altri. L'importante era, ed è, rifiutare qualsiasi forma di individuazione, ovvero è necessario transindividuarsi perpetuamente, e dunque porre in questione ogni modello, quello più vicino e quello più lontano, per aprire spazi di sperimentazione e di caosmosi, cioè di non pensato. Le due parti in cui si suddivide il testo sono da leggere in questo senso: gli «archivi dromologici» sono il tentativo acerbo ma inevitabile di istituire sotto il segno di Paul Virilio una sorta di Enciclopedia del Mondo delle Velocità o delle Accelerazioni, sebbene i due termini non siano sinonimi; i paragrafi accelerazionisti, in qualche modo asimmetrici agli «archivi dromologici», fanno da contrappunto al pensiero speculativo di origine marxista e operaista messo in campo da autori quali Pasquinelli, Terranova, Srnicek, Williams e McKenzie-Wark. Per chiudere, ci sembra che ciò che indica *Obsolete Capitalism*, tra gli spettri di Rivoluzione e Al-Khwarizmi, sia il tema seguente: il pericolo che corre l'accelerazionismo marxista senza la comprensione della potenza del divenire è quello di ripassare con entusiasmo adrenalinico le già battute rotte del catastrofismo marxista o, all'opposto, di resuscitare lo spettro della Nazione, attraverso le idealizzazioni *moderniste* tecnologicamente computate che si affidano per la loro riuscita, ancora una volta, all'abbraccio asfissiante del Bene Esploso di Stato.

Dromologia, bolidismo e accelerazionismo marxista

“È circa un quarto d'ora che l'FBI non mi affida una missione! Che gli è successo a 'sto mondo di merda? Sono in ansia !!!!” - “E non sei contento? Siamo sposati da appena venti minuti!”

Stefano Tamburini - Snake Agent

“Esistono dati reali che confermano che la sopravvivenza della Terra è compromessa dagli abusi della razza umana. La proliferazione dei dispositivi nucleari, i comportamenti sessuali smodati, l'inquinamento della terra, dell'acqua, dell'aria, il degrado dell'ambiente. In questo contesto non le sembra che gli allarmisti abbiano una saggia visione della vita? E il motto dell'homo sapiens “andiamo a fare shopping” sia il grido del vero malato mentale?”

Monologo del Dottor Peters

L'esercito delle dodici scimmie - Terry Gilliam

“La filosofia non va veloce”

Gilles Deleuze - Nietzsche e la filosofia

Acceleriamo!

Matteo Pasquinelli è un giovane filosofo cosmopolita che sta costruendo un proprio itinerario teoretico-speculativo del tutto eccellente e originale, tra Berlino, Londra e Amsterdam. È una delle figure di punta del movimento filosofico internazionale «accelerazionista» nonché una delle menti più avanzate dell'area intellettuale-politica che viene definita post-operaista. Ha curato, per le edizioni Ombre Corte, un'importante antologia di testi, **Gli algoritmi del capitale**, che compone in modo articolato lo «stato dell'arte» non solo del pensiero «accelerazionista» - di cui riporta il celebre **Manifesto per una politica accelerazionista** del 2013 di Nick Srnicek e Alex Williams - ma anche della ricerca sul tema «algoritmi e capitale», spostando più in là la nota freccia nietzscheana dell'indagine filosofica. È da tempo che la *teoria critica* s'interroga sul rapporto esistente tra l'attuale modo di produzione e la componente «macchina soffice» - l'algoritmo - che permette alla *governance* neo-liberista di attuare l'imponente sforzo di dominio che si estende su tutto lo *Stato-Mondo*, visto che, come afferma Wittgenstein, "*Die Welt ist alles, was der Fall ist*", «il Mondo è tutto ciò che accade». Per avere un quadro più completo dell'agonismo filosofico in corso, questa antologia di testi andrebbe letta con la coeva raccolta di Robin Mackay e Armen Avanessian, **#Accelerate#** (Urbanomic Media, 2014), con cui condivide alcuni saggi, e con il libro di Benjamin Noys **Malign Velocities: Acceleratio-**

nism and Capital (Zero Books, 2014). Quest'ultima opera si costituisce come una critica costruttiva molto serrata, sempre da sinistra, al movimento accelerazionista, da colui che in fondo ne ha coniato il nome, nell'anno 2010, riprendendolo da un racconto fantascientifico di Roger Zelazny, **Lord of Light** (1967). L'antologia di testi si divide in tre differenti sezioni: la prima, più politica, è dedicata al tema *Accelerazione e crisi*, la seconda, più teoretica, all'*astrazione algoritmica*, mentre la terza e ultima - la più debole, come vedremo, ma che acquista un suo senso «posizionale» nel panorama italiano - indaga *l'autonomia del Comune*, e inserisce le presenti tematiche nel dibattito interno al pensiero post-operaista di matrice italiana. Ultima nota introduttiva: Pasquinelli e Avanesian hanno curato l'evento del 14 dicembre 2013, a Berlino, intitolato: *Accelerationism. A Symposium of Tendencies in Capitalism*.

:: Dromology Archive 1 :: Bolidismo e dromologie verticali

Andy Green, inglese, è il pilota di automobili che corre più veloce del suono. Nel 1997 Green ha realizzato nel deserto del Nevada il record mondiale di velocità, i 1.228 chilometri orari - Mach 1,016 - con l'automobile supersonica ThrustSSC, diventando in questo modo il primo uomo che ha superato il 'muro del suono' a livello del suolo. Nell'estate del 2015, in Sud Africa, Green tenterà di superare il limite dei 1.600 km/h, al volante di una nuova vettura supersonica, la BloodhoundSSC. Ha dichiarato: 'A parte il calore, il rumore, la gravità e lo sbandamento dell'automobile nel deserto, dovrebbe essere facile'. Una dichiarazione e un personaggio che avrebbe fatto la felicità di J.G. Ballard, anche lui proveniente dalla RAF come Green. È giusto ricordare che il primo record di velocità, ufficialmente registrato, di un'automobile risale al 1898. Il pilota fu il francese Chasseloup-Laubat e l'autovettura - elettrica! - raggiunse i 63,14 km/h. Ma già un anno dopo, 1899, la mitica autovettura-missile 'La jamais contente', infranse la barriera dei 100 km/h: Il belga Jenatzy la lanciò ai 105,88 km/h. Oggi, quella velocità primordiale di 63 km/h è raggiunta dagli ascensori della Torre di Shanghai, 632 metri d'altezza, il secondo edificio più alto al mondo - l'inaugurazione è prevista entro dicembre 2015 -. Dal livello B2 al 119 piano in 55 secondi, gli 'ultra high-speed elevators' raggiungeranno i 64,8 km/h.

Futuri futuribili: Inadeguatezza del senso politico comune dei movimenti di sinistra

Pasquinelli e gli estensori del **Manifesto per una politica accelerazionista**, Alex Williams e Nick Srnicek, hanno un *primario* obiettivo politico, salutare per tutti. Riappropriarsi del futuro, o per meglio precisare, dell'elaborazione di una nuova *idea del futuro* che non combaci né con l'idea del futuro perpetrata dall'attuale situazione politica - l'*austerità* in primis, con il correlato *mantra* della crisi permanente dell'ordine politico, sociale ed economico delle società occidentali - né con le predominanti visioni alternative proposte dalle forze di sinistra, siano esse moderate o radicali. Infatti, tra i tanti futuri futuribili, un discorso a parte merita il *futuro della sinistra*. Buona parte delle visioni di chi critica da sinistra l'attuale involuto ordine politico mantiene nel proprio DNA politico due «elementi caratterizzanti» che l'accelerazionismo attacca con *vis* polemica: la tecnofobia e la *folk politics*. Per *folk politics* Williams e Srnicek intendono, in particolare, “il senso politico comune dei movimenti di sinistra, così come si è costruito storicamente e collettivamente” (Srnicek, *Folk Politics and the Future of the Left*, 2014), ovvero le lotte «residuali» del localismo fondato su quell'anti-capitalismo orizzontale che parte dalle «decrescite felici» - una posizione intellettuale che in Occidente è ben espressa da Serge Latouche e Mauro Bonaiuti - per arrivare ai movimenti eco-anarco-antimodernisti alla No-Tav, passan-

do per il sindacalismo vetusto, marxista e non, che rasenta il neo-corporativismo o che opera su cartografie eminentemente localistiche. La critica accelerazionista non è basata su una contrapposizione frontale, o su un atteggiamento di *rigetto*, di queste forze, ma sull'idea del tutto fondata che, per ricostituire una nuova prospettiva socialista vincente, sia necessario cambiare drasticamente strategia. È la forma di resistenza e di lotta che va cambiata. È necessario sfidare lo Stato-Mondo sul suo stesso campo d'azione, cioè globalmente, evitando però gli errori che si sono compiuti su quell'asse di lotte, da Genova 2001 in poi, logica dello scontro frontale con il Mondialismo. Il problema contingente e prospettico della lotta politica era ed è un problema di «scala».

:: Dromology Archive 2 :: Il PartiRank del Cerchio

“Mae guardò l’ora. Erano le sei. Aveva un mucchio di tempo per migliorare, lì per lì, e allora s’imbarcò in un turbine di attività, inviando quattro zing, trentadue commenti e ottantotto smile. In un’ora il suo PartiRank arrivò a 7288. Scendere sotto i 7.000 era più difficile, ma entro le otto, dopo essersi iscritta a undici gruppi di discussione e avervi postato dei messaggi, dopo aver inviato altri dodici zing, uno dei quali classificato tra i primi 5000 per quell’ora, e dopo essersi registrata per altri sessantasette feed, ce l’aveva fatta. Era a 6872, e si dedicò al social feed dell’InnerCircle. Era rimasta indietro di qualche centinaio di post e cercò di riguadagnare il terreno perduto rispondendo a una settantina di messaggi, dando la propria adesione a undici eventi del campus, firmando nove petizioni e sfornando commenti e critiche costruttive su quattro prodotti che al momento erano in una delle fasi conclusive di sviluppo. Alle 22.16 la sua posizione era 5342 e, di nuovo, il plateau - fissato questa volta a 5000 - non fu facile da raggiungere.”

(Dave Eggers, Il cerchio, 2014)

Futuri futuribili: sfida al monopolio della rivoluzione tecno-scientifica

L'idea di futuro che ci propongono i giovani teorici dell'accelerazionismo è imperniata sulla sfida globale al capitalismo, e più precisamente sull'idea che i rapporti tra capitalismo e progresso tecnologico possano trasformarsi dall'attuale divergente accordo a una più dinamica divaricazione perpetua. A differenza di coloro che ritengono l'attuale sviluppo tecnico causato e persino incarnato dalle dinamiche stesse messe in moto dal capitalismo - riprendendo questa posizione critica dal Marx dei **Grundrisse** - Pasquinelli e gli autori del libro ritengono che la tecno-scienza possieda una propria autonomia e possa, in futuro, essere separata dai laboratori di R & S del mondo industriale e dalle istituzioni del sapere foraggiate dalle forze neo-liberiste. Questa posizione «accelerazionista», a sua volta, è stata accusata, da più parti e da critici protervi, di providenzialismo crollista, tardo-positivismo, neo-prometeismo e apologetica tecno-feticista; alcuni hanno già tacciato i giovani filosofi di aver solamente aggiornato il vecchio slogan di Lenin, “*soviet + elettricità*”, nel ben più accattivante “*soviet + cibernetica*”. Al di là delle polemiche contingenti, rimane il fatto che la sfida posta è ambiziosa, ben argomentata e di notevole spessore intellettuale e tattico. Grazie al rinnovato slancio degli accelerazionisti, la sinistra - anche se questo termine andrebbe ridiscusso in profondità, a cominciare proprio dagli autori della presente

opera - recupera quel minimo margine di manovra politica e di tracotanza intellettuale che le permette, dopo tempo immemore, di lanciare il guanto di sfida sullo stesso terreno simbolico del capitale, ovvero la competizione tecnologica. Questi giovani intellettuali saranno all'altezza del compito che si sono auto-attribuiti?

:: Dromology Archive 3 :: accelerazioni negative e positive.

Quanta accelerazione può un corpo?

Cosa può un corpo? Questa la domanda spinoziana per eccellenza. Di conseguenza, in tempi di bolidismo, la domanda si può modificare in “Cosa può sopportare un corpo in termini di accelerazione?” Su pista, il record di velocità con partenza da fermo appartiene, come noto, al velocista giamaicano Usain Bolt con 9’58” (Berlino, 2009): velocità media su tutta la distanza di 37,578 km/h, con i secondi 50 m corsi oltre i 41 km/h, con il picco di velocità massima oltre i 44 km/h. Ai primordi delle competizioni olimpiche, nel 1912 a Stoccolma, il velocista americano Donald Lippincott corse i 100 m. in 10”6, nel primo record mondiale registrato per la IAAF. La velocità media fu di 33,9 km/h. Ma se assolutizziamo la velocità e usciamo dalla pista in tartan, allora il record di velocità massima attribuibile ad un essere umano è quello di Felix Baumgartner: il 14 ottobre 2012, lanciato in atmosfera da 38.969 metri d’altezza grazie a un pallone aerostatico, raggiunse i 1.357 km/h_ Mach 1,24. Il corpo umano, però, non soffre la velocità, ma le accelerazioni. Con moto rettilineo e velocità costante, gli effetti sull’organismo umano sono minimi. È sufficiente però un brusco cambio di direzione per sommare le forze centrifughe al peso del corpo. Per correggere tali implicazioni sono state studiate in fisiologia le accelerazioni negative (piedi-testa) e positive (in senso inverso, testa-piedi).

Il corpo umano sopporta in posizione eretta accelerazioni positive fino a 9 g, ovvero 9 volte l'accelerazione di gravità, mentre per le accelerazioni negative ci si ferma a -3 g, a causa del sangue che affluisce alla testa e produce perdita di conoscenza. Le accelerazioni vengono misurate in g ovvero quante volte il nostro peso corporeo è aumentato dall'accelerazione. A 1g il nostro peso corporeo rimane intatto; a 9g il nostro peso sarà di 720 kg se il peso 1g era di 80 kg. Gli attuali aerei da combattimento raggiungono accelerazioni fino a un rapporto di 9g/-5g, come gli Eurofighter, gli F 18 e gli F 22. Ma in volo, a determinate condizioni, si superano i 10g istantanei che, per non portare alla morte per ipossia cerebrale i piloti, che indossano in ogni caso tute-anti-g, devono durare al massimo una manciata di secondi. Ad accelerazione positiva 10g troviamo anche l'iperbolica 'Montagna russa dell'eutanasia' dell'ingegnere lituano Urbonas che illustra questo breve saggio.

Futuri futuribili: il collasso del capitale

Se il capitalismo crolla, come arrestare la corsa impazzita della ‘macchina immensa’? Vediamo a questo proposito cosa affermano Deleuze e Guattari nel celebre passo dell’**Anti-Edipo** (1972) riguardo le modalità di contrasto alla trionfante società capitalista: *“Quale soluzione? Quale patto rivoluzionario? (...) Ritirarsi dal mercato mondiale? (...) Oppure andare in senso contrario? (...) Non ritirarsi dal processo, ma andare più lontano, “accelerare il processo”, come diceva Nietzsche: in verità, su questo capitolo, non abbiamo ancora visto nulla.”* Pasquinelli e gli accelerazionisti sono gli investigatori filosofici che, letteralmente, vogliono andare più lontano, andando a «vedere» - cioè a pensare - i «flussi scatenati» come si comporterebbero una volta liberati dalla coazione al guadagno, dalla logica del profitto, dall’allocazione esclusivamente reddituale. *“L’assiomatica delle società moderne è presa tra due poli, e non cessa di oscillare da uno all’altro. (...) [Le società moderne] sono prese tra due direzioni: arcaismo e futurismo, neoarcaismo e ex futurismo, paranoia e schizofrenia”.* Oppure, per parlare come Srnicek e Williams, la scelta è tra post-capitalismo globalizzato o lenta frammentazione verso il primitivismo. Gli autori di **Algoritmi del Capitale** la risposta al quesito vettoriale dei due filosofi post-strutturalisti, l’hanno già identificata: il capitalismo non è distruzione creativa bensì distruzione distruttiva. Gli accelerazionisti, dunque, hanno scelto l’opzione militante di ‘andare in senso contrario’: accelerare il processo

secondo le sue linee di decodificazione e deterritorializzazione - anche se le posizioni individuali dei singoli filosofi che si richiamano all'accelerazionismo possono variare ed esprimere differenti sfumature a riguardo - affinché il capitalismo collassi in quanto la sua natura intimamente distruttiva prima o poi ne causerà l'auto-consunzione. Difatti siamo già ad un passo dal cataclisma disgregante, vedi il collasso del sistema climatico del pianeta e la crisi del paradigma economico finanziario dominante; per Srnicek e Williams intorno a noi si è sviluppato un 'panorama di apocalissi' che l'attuale politica non è più in grado di governare. Il metabolismo parossistico del capitale, che coniuga una continua crescita ad una turbinosa evoluzione tecnologica, è giunto al capolinea. Il collasso è imminente. Oppure, per utilizzare la terminologia cara a Prigogine, l'entropia del sistema della *vasta macchina* è giunta ai massimi livelli; siamo prossimi al *firewall*. Il pianeta necessita di una differente accelerazione «navigazionale» che dischiuda nuovi orizzonti di possibilità. Ovvero, secondo Williams e Srnicek, un'altro progetto politico, alternativo all'economia di mercato, si deve far carico delle linee di decodificazione e deterritorializzazione del sistema. Bisogna, con urgenza, separare due distinte traiettorie: quella del sistema capitalistico e quella dell'evoluzione tecnico-scientifica.

:: Dromology Archive 4 :: Il Secolo accelerazionista per eccellenza: il Cinquecento Rinascimentale

Tommaso Campanella nel 1602 diede alle stampe il celebre libro utopico La città del sole. Al suo interno si legge questa significativa frase:

“V’è più historia in cent’anni che non ebbe il mondo in quattromila; e più libri si fecero in questi cento che in cinquemila; e l’invenzioni stupende della calamita e stampe ed archibugi, gran segni dell’unione del mondo...”

Non c’è ombra di dubbio che tra il Quattrocento e il Seicento si siano sviluppati in Europa un numero enorme di processi tecnici, scientifici e sapienziali che intrecciati in una progressione continua abbiano fatto balenare, per la prima volta nell’umanità, il sogno di un «Tutto comune», cioè quella «Unione del Mondo» che Campanella coglieva nei «gran segni» delle scoperte del Cinquecento: la calamita, dunque, la Scienza, le stampe, dunque, il Sapere, l’archibugio, dunque, la Guerra. Ma lo scritto del filosofo italiano mette in evidenza alcuni temi su cui varrebbe la pena soffermarsi: il rapporto tra pensiero utopico-politico e scoperte scientifiche, tra rivoluzione psico-mentale e rivoluzione «meccanica», tra organizzazione del mondo a venire e organizzazione sociale

contingente. La prossimità magistralmente evocata da Campanella tra «Unione del Mondo», progresso tecno-scientifico e compressione temporale secolare, sollecita le seguenti riflessioni: 1) non esiste accelerazione assoluta e ogni epoca sviluppa la propria accelerazione; 2) nel campo di forze secolarizzato si forma solo il convergere caotico di un fascio di tendenze accelerate che s'intreccia ad altre medie velocità ambientali; 3) nel processo accelerato delle forze materiali - a cui dobbiamo sottrarre qualsiasi ipotesi ciclica e lineare - ogni resistenza 'negativa' viene espulsa dal movimento stesso di progressione, in quanto esso stesso dotato di un potere centrifugo che espelle tutto ciò che rimane di inorganico. A seguito di queste ipotesi, si dovrebbe distinguere tra accelerazioni relative e assolute, accelerazioni intragenerazionali e intergenerazionali, tra velocità medie di lunga durata e brusche accelerazioni di momenti contingenti, di elementi organici e inorganici di una accelerazione. Oppure potremmo ipotizzare, in un radicale cambio di prospettiva tecno-politica, la distinzione tra forze catecontiche e spinte rivoluzionarie. Si dovrebbero analizzare periodi storici, archeologie dei saperi, cartografie dei poteri, virtualità future con le Fisiche e le Meccaniche appropriate. È giunto il momento in cui politica e filosofia, fisica e cibernetica affininno una nuova visione congiunta e stringano una nuova alleanza.

Dromologia, dunque, Logica della Velocità

Un primo compito necessario potrebbe essere il seguente: costruire un lessico appropriato e un vocabolario condiviso di concetti politici e filosofici derivanti dalle analisi collettive di coloro che si riconoscono nell'area del pensiero accelerazionista. Se tale pensiero si concentrasse sui principi e sui concetti sui quali poggia la fisica, la matematica e la cibernetica, sviluppandoli e articolandoli in modo consono alle contingenze politiche determinate dalla *governance* algoritmica dell'economia di mercato e dallo sviluppo imperioso della tecnologia, le concezioni di spazio, tempo, singolarità, collettività e le leggi della politica ne uscirebbero profondamente rinnovate, esattamente come successe, citiamo a puro titolo d'esempio, nelle riflessioni svolte tra il XIII e XIV secolo da filosofi europei quali Nicola Oresme, Giovanni Buridano, Richard Swineshead e Thomas Bradwardine. In particolare, la scuola cosiddetta «mertoniana», ebbe il merito di formare analisi e concetti, d'avanguardia per l'epoca, relativi ai linguaggi dei limiti, dell'infinito, del continuo, dell'incremento e del decremento. Si tratterebbe, riprendendo quella nobile volontà di ricerca e di analisi espressa dai «mertoniani» e dalla «nuova fisica» trecentesca, di dare consistenza politica e filosofica - e al suo limite estremo, di disegnare i tratti di una nuova ontologia per il *rapidissimo* - a queste nuove aree speculative legate ai nuovi campi di forze materiali. Si potrebbe utilizzare, ampliare e torcere, a

questo proposito, la nota definizione di *dromologia* di Paul Virilio. La *dromologia* è quella neo-scienza che - secondo le teorie dell'urbanista francese - si occupa della 'logica della velocità'. Utilizzando inoltre il suggerimento che Antonio Negri offre nel suo saggio *Riflessioni sul "Manifesto per una politica accelerazionista"*, occorrerebbe sancire la distinzione politica tra «velocità» e «accelerazione», ovvero tra '*processo sperimentale di scoperta e creazione all'interno dello spazio di possibilità determinate dal capitalismo stesso*', e velocità intesa come quantità «pura» intensiva, immanente a ogni progetto di potere. Virilio, viceversa, da grande catastrofista qual'è, vede la velocità irrazionale del capitale con l'intrinseco portato dell'Incidente o della Catastrofe. Ovvero l'interruzione della velocità turbinosa del capitale, o dello Stato-Mondo, avviene con la crisi improvvisa e violenta dello Schianto, del Crollo, del Cataclisma, dell'Evento Eccezionale che è già interiorizzato nell'automazione e nella *governance* algoritmica. Fatalismo tecnologico, si potrebbe dire, ben lontano dal determinismo economico epistemico marxiano che vedremo più avanti. In ogni caso, nulla parrebbe fermare il processo entropico del capitale.

Si potrebbe asserire che il suo carattere distruttivo sia uno dei poli dell'assiomatica del capitale, polo *Mad-Max* potremmo definirlo, il che ci riconduce al catastrofismo sotto traccia degli accelerazionisti e alla loro volontà di palingenesi. Forgiatori di processi fotonici così ultra-veloci da infrangere il muro del suono.

:: Dromology Archive 5 :: Onda d'urto e boom sonico

Nel 1864 il fisico tedesco August Töpler fu il primo scienziato a visualizzare le onde d'urto. Le shock waves sono onde acustiche di vera e propria energia fisica, che si propagano nello spazio tridimensionale e si generano quando la materia viene sottoposta a rapidissima compressione. Quando gli aerei supersonici si proiettano a velocità superiori a quelle del suono (1.237,68 km/h _ Mach 1), le onde d'urto generano a loro volta un suono che è prodotto dal cosiddetto 'cono di Mach'. Il boato sonico è dunque un'unica onda d'urto che si muove alla velocità critica di >Mach 1: il singolo osservatore non è raggiunto dal boato assordante finché l'onda d'urto non attraversa la sua posizione. La potenza dell'onda d'urto è determinata dalla quantità d'aria che viene accelerata e dalla dimensione e forma del velivolo. La percezione del doppio boato sonico (perché in effetti si tratta di due boom sonici determinati in rapida successione da compressione e rilascio di pressione) dipende dalla distanza tra singolo osservatore e aereo che produce l'infrangersi della barriera del suono. Il primo velivolo a superare il muro del suono, Mach 1, con volo livellato, fu l'aereo-razzo Bell XS-1 guidato dall'aviatore statunitense Charles Yeager il 14 ottobre 1947. Ma già nel 1953 un altro aviatore americano, Albert Scott Crossfield, volava a velocità oltre Mach 2. Il 7 marzo 2004 l'aereo ipersonico Boeing X-43A raggiunse i 6,83 Mach. L'apoteosi fu però raggiunta più tardi, quando il 16 novembre 2004, lo stesso dimostratore tecnologico raggiunse

quasi Mach 10 (M 9,68 ad un'altezza di 34.000 metri). All'interno del progetto militare segreto Hyper-X dell'esercito statunitense, il velivolo sperimentale Boeing X-43D è pensato per raggiungere velocità Mach 15. È con ammirazione che pensiamo al primo aereo, realizzato il 17 dicembre 1903 con il Wright Flyer dei fratelli statunitensi Wright: motore con potenza di 12 CV e velocità raggiunta di 48 km/h....

Oltre l'elaborazione del lutto: cyber-Marx e pensiero alieno

L'antologia *Gli algoritmi del capitale* si inserisce, con i continui riferimenti a Marx, nel dibattito contemporaneo sull'attualità filosofica del marxismo, sulla sua spendibilità immediata nell'agone politico e sulla sua ricchezza inesauribile come classico imprescindibile del pensiero 'critico'. Potremmo definire il lavoro di Pasquinelli come un atto del tutto legittimo sia di volontà speculativa che di militanza politica. La sua antologia ci presenta, infatti, una variante dell'accelerazionismo che potremmo definire 'marxista-post-operaista', figlia del più visionario pensiero eretico marxista italiano, operando in questo senso su tre versanti differenti.

1) Eredità - Il primo versante è orientato sia all'interno che all'esterno del contesto intellettuale italiano per ribadire, ancora una volta, quanto sia importante, originale ed ineccepibile l'eredità della tradizione filosofica e politica, anche eterodossa, del marxismo italiano post-1945, mettendo in luce quanto 'lascito' operaista e post-operaista sia presente nelle elaborazioni più recenti dell'accelerazionismo inglese.

2) Potenziamento - Il secondo versante è relativo a trasferire e diffondere le teorie accelerazioniste al di fuori del contesto inglese, impedendone in questo modo la chiusura in ristretti ambiti accademici e intellettuali londinesi, per costruire vi-

ce-versa un potente strumento di critica che abbia perlomeno, ma non solo, un afflato europeo. Evitando in tal modo che il dibattito politico e filosofico si risolva in posizioni pro e contro le tesi di Nick Land, il maggior esponente della prima ondata di accelerazionismo negli anni Novanta.

3) Innesto - il terzo versante riguarda l'introduzione, in Italia, dell'attuale dibattito politico e filosofico accelerazionista europeo, innestandolo e saldandolo nel dibattito della sinistra italiana, non solo marxista.

Eppure Marx è, per usare un eufemismo, politicamente *convalescente* al giorno d'oggi. Come affermava Derrida, Marx, nel biennio 1989-1991, era accreditato di un triplice lutto: Unione Sovietica, Comunismo, Marxismo. L'elaborazione accelerata del lutto marxista, da parte di Pasquinelli e degli autori riuniti nell'antologia, organizza invece una potenzialità del suo pensiero estremamente dinamica e suggestiva: un Marx cibernetico e non più, e non solo, 'industrialista'. È questo l'unico Marx possibile oggi, all'alba del XXI secolo?

:: Dromology Archive 6 :: La macchina del tempo socialista: Red London e topologia marxista

Londra, estate 2015. Scorriamo 'The London Bookshop Map - 104 independent bookshops' per cercare una libreria specializzata in editoria comunista e accelerazionista. La scelta ricade su Bookmarks, 1 Bloomsbury Street, che si autodefinisce 'a socialist bookshop', una libreria socialista. Si tratta di una nota libreria che rappresenta un nodo-snodo importante - essendo anche una blasonata casa editrice militante della 'Londra rossa' - sull'asse del pensiero radicale e antagonista londinese. Si trova a due passi, a nord, dall'University College dove svolge il proprio dottorato di ricerca Nick Srnicek, in quella Bloomsbury che accolse, a metà Ottocento, il peregrinare epistemico di Karl Marx, nelle immediate adiacenze del British Museum, e nella prima metà del Novecento, la bohème del Bloomsbury Group di Keynes, Woolf e Forster, mentre nella nostra contemporaneità si trova pericolosamente vicina a quel bastione del turbo capitalismo, e nemico di classe, che è la London School of Economics. I libri di e su Marx la fanno da padrone, insieme a testi che rievocano le lotte operaie, con particolare attenzione alla lotta dei minatori inglesi degli anni '80, il sindacalismo, la rivoluzione russa. A corollario, testi su Trotsky, Luxemburg, rivoluzione cubana, Chavez, anti-fascismo, anti-nazismo, anti-razzismo. Nulla che non sia presente in qualsiasi libreria militante socialista e comunista anglosassone,

o europea, e che qui in Italia potremmo trovare, con lievi variazioni peninsulari, negli stand del Manifesto o di Rifondazione Comunista. Così la nostra richiesta di testi cyber-marxisti e di pensiero astratto comunista si limita - da parte del simpatico staff - al ritrovamento di un unico testo di Nick Dyer-Witheford (Cyber-proletariat), il che la dice lunga sulla portata e sull'impatto dell'accelerazionismo marxista sul corpo massiccio e granitico del marxismo classico e del comunismo ortodosso. In effetti, ci troviamo fuori posto, come se fossimo dislocati temporalmente in un altro spazio politico-filosofico. A noi, pare di essere all'interno di uno stagionato museo di storia socialista, a loro appariamo alieni, o al meglio, vincitori del premio 'customer of the day', per bizzarria e insipienza.

A Thousand Marxes: Ritornelli, marxismo non lineare e marxismo speculativo

Ma di quale Marx stiamo parlando? Perché l'universo politico e intellettuale che fa riferimento a Marx è caleidoscopico, e anche all'interno della cosiddetta *Marx Renaissance* le posizioni sono quanto mai variegate. Il Marx qui richiamato è l'estensore dei Grundrisse e del Capitale, quindi il Marx della maturità speculativa: il testo più citato dai vari saggisti è il celebre 'Frammento sulle macchine', che viene inserito come passaggio obbligato in ogni intervento del libro (ad eccezione del saggio di Mercedes Bunz) quasi fosse un *Ritornello* che si articola nel testo, saggio dopo saggio. Si tratta di un Marx quasi oracolare, di un fanta-Marx che viene evocato a suggello della genealogia del pensiero accelerazionista. 'È Marx, insieme a Land, a rimanere il pensatore accelerazionista paradigmatico' (Williams e Srnicek, *Manifesto*, 2013). Avanesian e McKay, d'altro canto, aprono il loro 'Accelerate' con la cronistoria del pensiero accelerazionista, iniziando con il genetico 1858 marxiano, e il passo sul potere alieno della macchina - *The machine as an alien power* - tratto sempre dal citato 'Fragment on Machines' del Grundrisse. Nell'antologia curata da Pasquinelli, uno degli autori di punta è Nick Dyer-Witheford, autore del fondamentale 'Cyber-Marx' (1999). Insomma, si tratta di un Marx non lineare, in bilico tra *steam* e *cyberpunk*, letto con gli occhiali deleuziani del plusvalore macchinico, più vicino, forse, a William Gibson che a Friedrich

Engels. Se Pasquinelli evoca a ragione un neo-marxismo speculativo, e se noi lo intendiamo in modo corretto come sottrazione dell'intero pensiero marxiano alla pretesa dell'ortodossia di ogni tempo e latitudine di suffragarlo come *filosofia vera* e come *'pensiero scientifico capace di affermarsi come 'altro dalle ideologie'*, allora i nemici dell'accelerazionismo marxista all'interno del movimento comunista avranno gioco facile nel bollare tali posizioni come una *degradazione* del marxismo stesso. Si veda ad esempio la posizione storica del Lukàcs *maturo* che si scagliò contro 'la degradazione del marxismo a pensiero speculativo' (Perlini, 1968); insomma, per i marxisti ortodossi una contraddizione in termini. Aggrappandosi alle schegge del marxismo esplose e scagliate in aria dal collasso del marxismo come *ideologia di stato*, gli autori de 'Gli algoritmi del capitale' propongono invece una nuova episteme. Pasquinelli afferma nelle sue tesi che 'non c'è alcuna classe originale per la quale provare nostalgia', intendendo per 'classe' la classe operaia, per la quale augura un *divenire postumano*. Si tratta di frammenti di comunismo, appunto, tra Marx, Dick e Nexus-6: *Does working class dream of electric sheep?*

:: Dromology Archive 7 :: La nascita del Robo Sapiens: automazione e crisi del taylorismo

Nel 1961 la General Motors impiantò il primo robot industriale, Unimate, nella catena di montaggio del proprio impianto a Ewing Township, New Jersey, Usa. Brevettato nel 1954 da George Devol e Joe Engelberger, la macchina fu perfezionata da quell'anno fino al suo ingresso in fabbrica, agli albori dei Sixties. Iniziò in questo modo la terza rivoluzione industriale che di lì a pochi decenni avrebbe ridefinito tutto il sistema di produzione del settore manifatturiero. Il primo 'robo sapiens' installato sulla linea d'assemblaggio risulterebbe oggi, ai nostri occhi, particolarmente goffo, nella sua dimensione estetica: fornito di un solo braccio meccanico che poteva spostare fino a due tonnellate di metallo rovente per poi saldarlo sulla carrozzeria dell'automobile, poggiava su una scatola di metallo, governata a sua volta da un computer anch'esso inserito in una scatola quadrata da cui silenziosamente guidava il braccio meccanizzato. Altrettanto silenziosamente i robot industriali hanno sostituito i lavoratori umani. Anche nel nostro immaginario collettivo, gli schiavi alienati in tuta blu, così empaticamente descritti da Fritz Lang in Metropolis (1927), sono ora sostituiti dalle tenui fogge cyber-metallizzate dei robots saffici di Chris Cunningham (1999). Dal lavoratore umano accanto alla macchina,

preso nel concatenamento brutale ottocentesco del processo industriale uomo-macchina, si passa a macchine adiacenti ad altre macchine nel secondo Novecento, in processi algoritmici di automazione tra robot.

Nel 1982 il Giappone produceva già 24.000 robot industriali all'anno. La Cina, nel 2014, ne ha prodotti 40.000: possono sembrare pochi, ma sono il doppio di quanto ne ha prodotti nel 2011 e quasi il triplo di quanti ne ha prodotti nel 2010. Nel 2014, in tutto il mondo, sono stati venduti oltre 228.000 robot. Quest'anno i Robo Sapiens impiegati nelle linee di produzione dell'industria mondiale sono oltre 1,5 milioni: si tratta di prodotti generati da una sintesi raffinata di meccanica ed elettronica, matematica e software. Si è già innescata, però, una seconda rivoluzione nella robotica: il futuro dell'automazione saranno i 'service robots' utilizzabili non più nell'industria ma nei servizi e nella domotica residenziale. Sarà la prossima sfida del futuro. Algoritmi fruscianti, soluzioni automatizzate e lavoratori meccanici: che ne direbbe il Marx del 'frammento delle macchine'? Come si può sfidare la 'vasta potenza inumana' ingegnerizzata dal capitale?

Assiomatiche marxiste e tonfo empirico della ‘caduta tendenziale del saggio di profitto’

Il grappolo di domande deleuziane-guattariane a cui voglio rispondere gli accelerazionisti sono domande *dal futuro, provengono dal futuro* - non ultima quella specifica domanda, affatto controversa, su *quale processo accelerare* tra quelli formulati come possibili dalla coppia di filosofi parigina. Alle quali domande si potrebbe rispondere con altrettante domande, questa volta *derridiane*, ‘*Dove andremo domani? Dove va, per esempio, il marxismo? Dove andiamo noi con lui?*’ (*Spettri di Marx*, 1994). Perché se escludiamo la ‘politica della memoria, dell’eredità e delle generazioni’, il futuro della politica accelerazionista, anche nella sua versione influenzata dal post-operaismo, potrebbe rimanere incerto qualora rimanesse ancorato ad assiomatiche marxiste che hanno già mostrato il limite intrinseco del contesto storico ed economico nel quale sono state concepite - tali assiomatiche limitano in particolare *il loro doppio avvenire*. Dato che una tale ricostruzione, in particolare sulla caduta tendenziale del saggio di profitto, eccede i compiti prefissati del nostro scritto, ci soffermeremo solo brevemente su quel punto cruciale della tesi n.6 in cui Pasquinelli - giustamente - vede l’equazione marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto come l’individuazione, all’interno del pensiero marxiano, dell’ingranaggio principale del capitalismo industriale. Bisogna intendersi fin da subito, in modo che, ciò che è storia,

venga consegnata alla Storia, e ciò che è *futuro vivente* sia trasportato come un tesoro prezioso nel futuro. L'inefficacia o la problematizzazione del dogma della caduta tendenziale del saggio del profitto, comprendendo in questa inefficacia anche la formula marxiana intesa come motore primo delle ripetute crisi e dei collassi temporali del capitalismo, era già nota ai tempi dell'Anti-Edipo (1972). A noi pare una forzatura troppo 'meccanica' il fatto che la lettura e il riferimento all'accelerazione del processo del crollo capitalista, in Deleuze e Guattari, sia causata dalla resurrezione *in toto* della celebre formula sulla caduta tendenziale del saggio di profitto. Tale formula, o almeno la sua base epistemica, è osteggiata perfino da economisti contemporanei come Thomas Piketty e da intellettuali marxisti come David Harvey e Michael Heinrich, solo per citarne alcuni tra i tanti. Analisi economiche marxiste che partono dagli stessi dati economici, ma aggregati in modi differenti, arrivano a conclusioni diametralmente opposte: che l'equazione marxiana sia corretta e dunque, utilizzabile, o al suo contrario, sia parzialmente vera e, dunque, inapplicabile e disfunzionale dal punto di vista dell'economia capitalista. L'economia classica accademica, d'altra parte, aveva già superato la formula marxiana nel decennio che si apriva nel 1870, da William Stanley Jevons e la sua 'Teoria dell'economia politica' in poi.

:: Dromology Archive 8 :: Robo-Trading Era, Algoritmi ad alta frequenza e il balenò dello Schianto

Più di 5.000 operazioni al secondo. Per valori operativi totali, di un singolo operatore, superiori a 500 milioni di dollari; e tutto ciò per posizioni che in ogni caso vengono chiuse in giornata. A tanto arrivano gli HFT, i trader ad alta frequenza – definiti anche come algorithmic trader – che si sono sviluppati come una nuova forma ‘tossica’ o ‘endemica’ nel mondo della finanza mondiale, a partire dal biennio 2009-2010. Tale forma di trading schizofrenico ha assunto dimensioni preoccupanti: alcuni mercati maturi e altamente competitivi, come le piazze americane, londinesi e tedesche, vedono gli HFT produrre circa 1/3 delle operazioni giornaliere. A fronte di una tale mole di operazioni, mostruose per numero di ordini e valore totale di importi, le autorità che supervisionano i mercati sono corse ai ripari, cercando di limitare, sempre in ottica neo-liberale e pro-finanza, l'utilizzo di tali strumenti attraverso protocolli e linee guida imposti ai vari operatori di mercati. Ad oggi, dato che l'informatica regna sovrana sui mercati finanziari, ancora non è possibile distinguere tra trading algoritmico a bassa velocità e trading ad alta frequenza, dato che gli ultimi potrebbero simulare i primi, per sfuggire alle funzionalità tecniche predisposte dalle autorità di vigilanza.

Ma come opera la 'bestia silenziosa e fulminea'? Le aziende HFT lavorano in mercati a fortissima accelerazione, attraverso strumenti estremamente sofisticati, algoritmi creati ad hoc che girano su software e hardware evoluti. Qui il vantaggio competitivo è dato in primis dalla velocità, sia di esecuzione – spesso in frazioni di secondo – sia di evoluzione, cioè i prodotti utilizzati per l'algo/HFT trading devono essere costantemente aggiornati per essere dinamici e flessibili. Questo tipo di operatività ha necessità, in prima battuta, di mercati liquidi, cioè mercati che possono 'sopportare' per quantità e qualità tale produttività; poi, in seconda battuta, nella endogena latenza di arbitraggi, ovvero l'algorithmic trader 'lavora' sullo spread che si forma ogni qualvolta su un singolo titolo, nel confronto tra bid/ask – domanda e offerta. In ogni caso, gli squilibri sistemici di tale dromotecnica è palese e già si è verificata nel 'Flash Crash' del 6 maggio 2010 quando il NYSE perse il 10% del proprio valore in soli 36 minuti, generato da ordini di vendita massivi su un singolo future di Procter & Gamble, quotato nel mercato dei future a Chicago. Il titolo P&G sul NYSE crollò del 37% in un battibaleno, per contagio automatico del panico, da Chicago a New York. Qui gli HFT giocarono un ruolo fondamentale per allargare il crollo istantaneo su tutto il listino azionario del NYSE.

Uno scenario tipico dell'«incidente viriliano»: a nuova tecnica, corrisponde simmetricamente un incidente inatteso e rapido, amplificato dalle caratteristiche connaturate alla stessa tecnica. Gli schianti fulminei intraday dei mercati finanziari - i Flash Crash - stanno al trading ad alta frequenza, tanto quanto i crolli giornalieri o ciclici stanno al trading informatico a bassa velocità. Solamente 5 anni dopo il terribile e repentino schianto, il 21 aprile 2015, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha incriminato con 22 capi d'accusa un anglo-punjab, il signor Navinder Singh Sarao, un algorithmic trader di base nella multinazionale Londra Ovest che, dalla casa dei genitori, immise il 6 maggio 2010 la pioggia mostruosa di ordini sul mercato dei future di Chicago. Migliaia di ordini di vendita, per un totale di oltre 200 milioni di dollari su un singolo future P&G. Gli ordini di vendita subirono oltre 19.000 modifiche o sostituzioni nell'arco di pochi e frenetici minuti, prima di venir cancellati del tutto da Singh stesso. Ma il collasso per contagio tra titoli e tra mercati diversi ma iperconnessi, amplificati dagli altri HFT, causarono danni per miliardi di dollari e dimostrarono la fragilità sistemica della finanza mondiale. Non si tratta più della 'mano invisibile' del mercato, come scrisse Adam Smith oltre 200 anni orsono, ma della ben più prosaica voracità schizo di mercati altamente localizzati e specializzati che lavorano su squilibri sistemici mitigati da circuit breakers automatizzati. Accelerazione e Collasso in una mortale catena di anelli stridenti che si compenetrano...

‘Il becchino del capitalismo’ (Marx, *Grundrisse*) e il suo utilizzo politico

Il valore della caduta tendenziale del saggio di profitto risiede, dunque, nel suo utilizzo politico e, in particolare, nell’essere il cuore dell’analisi marxiana sul futuro del capitalismo, considerato transeunte, un momento di transizione storico all’interno di una vettorialità comunista. Marx, nei suoi *drafts* dei *Grundrisse* considera questa ‘legge’ come «il becchino definitivo del capitalismo»; nel *Capitale* questa legge diventa ‘tendenza’, non più una legge inevitabile, grazie alle contro-tendenze che si attivano durante la crisi, portando l’effetto ‘*gravedigger*’ terminale nel lunghissimo periodo. Equazione, o legge, o tendenza, la caduta tendenziale del saggio di profitto in Marx rimane centrale. Ma questo cuore marxista ottocentesco, sia aspettativa messianica che cogito escatologico secolarizzato, elaborato in un contesto di grande sviluppo industriale non più proponibile, ci è utile nel XXI secolo? E, soprattutto, era questo cuore marxista ottocentesco che veniva utilizzato da Deleuze e Guattari come *impetus* generativo e ordine direzionale del processo accelerato del collasso capitalista? Su questo punto controverso, Christian Kerslake (*Marxism and Money in Deleuze and Guattari*, 2015), acuto *scholar* deleuziano, suggerisce che il fulcro dell’analisi presente nell’*Anti-Edipo* rifletta l’influenza delle teorie della De Brunhoff e di Schmitt sulla moneta e sui flussi del capitalismo finanziario. Per Deleuze e

Guattari il cuore del capitalismo globale, la *macchina civilizzata*, è divenuto la diade di moneta e flusso di capitale, grazie al ruolo egemonico di snodo, controllo e regolazione dei flussi monetari di banche commerciali e banche centrali, il cui fine è recuperare e stabilizzare le crisi delle economie di mercato. Non già la produzione, il lavoro vivo, la composizione organica del capitale e la caduta tendenziale del saggio di profitto sono centrali per il capitale post-1945 del XX e XXI secolo, bensì la gestione della monetarizzazione del sistema economico come fattore cruciale negentropico del sistema. Già il riferimento a Nietzsche, e non a Marx, dovrebbe far riflettere gli accelerazionisti e gli estensori di *Gli algoritmi del capitale* su questo singolo punto controverso ma, allo stesso tempo, cruciale e qualificante. Per terminare il discorso sulla ‘portata storica’ della caduta tendenziale del saggio di profitto, va ricordato che essa, definita da Marx ‘*la sintesi delle contraddizioni del modo di produzione del capitale*’, fomentò una prima ondata di «*catastrofismo marxista*» già negli anni novanta dell’Ottocento e il movimento operaio e sindacale italiano faticò non poco per demistificare quel mix fatale di determinismo economico, pensiero messianico e suggestione oracolare. Ci chiediamo: può essere accelerazionista riprendere questa concezione dell’equazione marxiana, e il suo sub-prodotto, il «*catastrofismo marxista*», già superata da marxisti e socialisti italiani più di cento anni or sono? Vogliamo ritornare ai tempi del dibattito pro e contro le assiomatiche marxiste di Benedetto Croce per l’Accademia Pontaniana?

:: Dromology Archive 9 :: Hyper Search & Destroy: Estrazione e distruzione di valore di Rete

Un gigante si aggira per il Mondo: secondo tra i titoli tecnologici per capitalizzazione di borsa - quotazione al Nasdaq con valore di 462,5 miliardi di dollari Usa, dietro ad Apple 660 mld di dollari Usa, dati agosto 2015; secondo 'marchio' al mondo per valore - 173,6 mld dollari Usa, sempre dietro ad Apple, dati maggio 2015; titolo azionario più trattato al mondo con 2 mld di dollari Usa in un mese, dati dic. 2014. Grandi risultati per un'azienda che ha debuttato in borsa nel 2004 con un'azione del costo di 100 dollari. Inventato il celebre algoritmo Pagerank nel 1997, fondata l'azienda Google nel 1998, dopo solo alcuni mesi i fondatori Page e Brin la misero in vendita per 1 milione di dollari, per dedicare più tempo agli studi universitari e potersi così laureare in matematica a Stanford. Nessuno volle comprarla. Nei primi mesi del 1999, al principale acquirente, George Bell, CEO di Excite, una delle big di Internet in quel periodo, fu offerta Google a sconto, per soli 750.000 dollari. Perché comprare un'azienda basata su un nuovo modello di motore di ricerca, in un mondo che aveva già Altavista, Excite e Yahoo, si chiese George Bell?

Macchina algoritmica di Google e accelerazione cibernetica

“La velocizzazione che aveva contraddistinto il divenire della tecnica sino alla rivoluzione delle comunicazioni e dei trasporti è superata dall’accelerazione cibernetica che, a ben guardare, supera e rende obsoleto il concetto stesso di movimento. È più opportuno, a questo punto, postulare l’idea di uno spazio virtuale contraddistinto per sua natura dal tempo dell’accelerazione, un tempo che non necessita di movimento ma che appunto si esprime in presa diretta.”

Tiziana Villani - Il tempo della simulazione, pg. 10

Nella critica serrata alla governance algoritmica da parte di Pasquinelli, si scorge in filigrana l’altro grande pericolo a cui va incontro il genere umano, una strada inquietante che porta diritto alla singolarità tecnologica, al limite di uno sviluppo alieno incontrollabile di *macchine con potenza di calcolo infinita che accelerano con altri sistemi strutturati di macchine, i cui utenti finali potrebbero anche essere non umani*, come previsto, in forma embrionale, dall’Internet delle cose. A fine millennio (1999) è comparsa la prima vera e propria *corporation post-umana*, Google, il nuovo stadio del capitalismo metalinguistico e *metamatico* che vorremmo pensare, seguendo le analisi di Guattari, come

collasso della semiotica antropologica del XX secolo. Grazie ai giacimenti sapienziali sui quali basa la propria *potenza calcolante inumana*, Google supera con eleganza matematica e vigore cristallino ogni precedente assiomatica ottocentesca del conflitto in quanto Brin *et alii* valorizzano a costo zero sia la propria forza lavoro, cioè i produttori di contenuti dell'infosfera, sia la materia prima del proprio prodotto, ovvero il Sapere del genere umano, attivando ciò che Bernard Stiegler chiama, rifacendosi a Simondon, 'il nuovo stadio del processo di transindividua-zione capitalistica' (*Reincantare il mondo*, Stiegler, 2012). *Pensare Google*, questo è il nuovo compito; Pasquinelli lo ha già iniziato a fare con il saggio sul *plusvalore di Rete* (*Capitalismo macchinico e plusvalore di rete*, 2011) ma è necessario continuare ad indagare Google ora, a causa del pensiero *alieno* che opera sul 'processo di transindividua-zione, vale a dire la maniera di prodursi collettivamente come soggetti'. Pensare Google, secondo Stiegler, significa 'come fare di Google uno spazio critico e non solo un oggetto della critica'. Significa anche oltrepassare le assiomatiche marxiste, nonostante la loro ricchezza, e il pensiero conflittuale dell'età industriale, per porre le basi di un pensiero che si faccia carico dell'*algoritmo che connette infinite macchine soffici e milioni di nuvole* nella sua complessità. Quest'alba di un nuovo pensiero è il compito, il *punto chiave* del libro *Gli algoritmi del capitale*, soprattutto nel saggio più denso dell'antologia, *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete* (Pasquinelli, 2011). Ma a nostro avviso, il moto accelerazionista, a causa di singoli punti critici,

rende la propria traiettoria epiciclica in rapporto al marxismo, considerando il marxismo stesso come traiettoria deferente, vale a dire che a fronte di un guadagno apparente attuale, si consumerà in futuro un moto *retrogrado* dell'accelerazionismo, se non viene corretto il sistema di riferimento principale come baricentro di pensiero.

:: Dromology Archive 10 :: Il futuro del comunismo è Marx oppure Mach?

*La domanda paradossale e retorica è la seguente: e se il futuro del comunismo, inteso come nucleo etico-riformatore della nostra società, fosse il pensiero di Mach e non più il materialismo dialettico engelo-marxista propugnato abrasivamente dal suo dogmatico divulgatore, cioè Lenin? E, dunque, se il futuro della critica al plusvalore algoritmico risiedesse nel passato, o almeno nella riconsiderazione critica delle fondamenta speculative del socialismo? Queste domande sono meno aliene di quanto sembrino in prima battuta, se consideriamo che Lenin diede alle stampe nel 1909 il libro **Materialismo e Empiriocriticismo**. Si tratta di un pamphlet che, nella peggiore tradizione comunista, fu usato come strumento per colpire un bersaglio politico, anziché essere un libro teoretico polemico verso una filosofia materialista antagonista. L'obiettivo principale di Lenin - il testo era fomentato e suggerito da Plechanov, marxista ortodosso nonché allievo di Engels - era denigrare e distruggere intellettualmente Alexander Bogdanov, filosofo e scienziato, nonché leader principale dei bolscevichi russi dopo la rivoluzione fallita del 1905, sostenitore di un materialismo fortemente debitore del pensiero dello scienziato e fisico austriaco Ernst Mach, il teorico e studioso, tra le altre cose, della velocità di propagazione di un suono nell'aria e*

nei fluidi. Lenin bollò le teorie ‘empirio-criticiste’ di essere reazionarie, e per la nota proprietà transitiva dell’insulto, il marxista-machista Bogdanov, si ritrovò ad essere etichettato come la quintessenza incarnata del reazionario. E pensare che l’ala bogdanovista del partito era quella più a sinistra...

In un recente libro di McKenzie-Wark, **Molecular Red** (Verso, 2015) - un’opera che non stentiamo a definire ‘superba’ - l’intellettuale newyorchese ricostruisce minuziosamente proprio il rapporto Lenin - Bogdanov alla luce della loro controversia politica-economica-filosofica del 1908-1909. I metodi leninisti, tristemente famosi in tutti i loro aspetti teorici, organizzativi e storici, hanno poi contribuito massivamente alla tragedia del ‘socialismo reale’ e a minare per sempre l’occasione storica di un potere rivoluzionario sovietico, meno militarizzato e totalitario. Del leninismo non rimangono che rovine; ora non rimane che salvare Mach e Bogdanov, oltre a **ciò che resta** di Marx. E ‘Molecular Red’ diviene necessario perché ripropone e contestualizza sul palcoscenico mondiale delle idee, e dunque della politica, proprio la figura e la statura intellettuale di Bogdanov, di Platonov e del **Proletkult**.

Dall'abbondanza rossa al «sylos» rosso: proposta per un nuovo bilanciamento di poteri

Siamo al termine dell'analisi della brillante antologia '*Gli algoritmi del capitale*' che riteniamo il testo più avanzato, in Italia, sulle tematiche fin qui trattate. Al suo interno abbiamo trovato riflessioni necessarie e importanti, iper-attuali, a volte coniugate con «passaggi vetusti» - ci scusino gli autori per la franchezza. Occasionalmente il nuovo si fa strada, anche con simili modalità: l'accelerazione - o la «linea di fuga» per parlare come Deleuze - si zavorra con l'arcaico o il neo-primitivo, e di certo sarebbe «alieno» trovare il «novissimo» già impacchettato e pronto per l'uso. Indiscutibilmente siamo alle prime fasi del pensiero speculativo accelerazionista, per cui gli autori avranno sicuramente modo di affinare in futuro i propri itinerari di pensiero. Rimangono da effettuare alcune segnalazioni di singoli saggi presenti nel libro. La prima va a '*piattaforme per una abbondanza rossa*' di un autore, **Nick Dyer-Witheford**, che stiamo da tempo e del quale segnaliamo anche la recente uscita '*Cyber-proletariat*' (Pluto Press, 2015). In '*piattaforme per una abbondanza rossa*' l'autore indaga il celebre esperimento cileno 'Cybersyn', occorso ai tempi di Salvador Allende e concepito come ottimizzatore cibernetico della pianificazione socialista, incrociando con la consueta maestria, la fantascienza di **Francis Spufford** di '*Red Plenty*' e Cybersyn. Il tema principale del saggio potrebbe essere '*calcolo e comunismo*': abilmente Dyer-Wi-

theford intreccia la cibernetica sovietica, il Marx dei *Grundrisse*, la *catallassi* dell'economista liberale Frederick Hayek e i teorici della pianificazione economica computerizzata, in una cavalcata suggestiva e godibile che stimola sia la lettura politica che la riflessione filosofica. Il secondo saggio da segnalare è della tedesca **Mercedes Bunz**, *'algoritmi della conoscenza e trasformazione del lavoro'*. Si tratta di un testo meno collegato al pensiero post-operaista e più interno al mondo dell'automazione del sapere nelle fabbriche della conoscenza. Oggi, ci spiega Mercedes Bunz, le università occidentali si sono strutturate come *'industrie del sapere'* in cui gli esperti - o la nuova classe di istruiti - sta perdendo il proprio privilegio di *'expertise'* a favore di una conoscenza abbondante e ben distribuita nel sociale. Il sovraccarico di informazioni, Internet e le nuove *macchine soffici*, la conoscenza digitalizzata, gli algoritmi e le *app*, mettono il ruolo dell'esperto - e dunque dell'intellettuale e dello specialista accademico-scientifico - sotto attacco, esternalizzandone *de facto* le competenze specifiche. La Bunz propone nel suo saggio un cambio radicale di approccio alla tecnologia grazie all'alleanza tra intelligenza algoritmica e umanesimo *operativo* ispirato dalla filosofia di Simondon, autore che si sta imponendo sempre più come centrale in questo tipo di analisi. Ultima segnalazione infine per **Tiziana Terranova**, filosofa italiana di ultima generazione, abile indagatrice del mondo digitale e delle sue pratiche più eterodosse fin dai primi anni Novanta. Il suo saggio *'Red Stack Attack'* è, fin dal titolo, una sorta di risposta propositiva

e combattiva al celebre saggio di **Benjamin Bratton** ‘*The Black Stack*’ (*e-Flux*, 2014) in cui il teorico americano indaga lo status normativo delle megastrutture ‘inaspettate’ del contemporaneo sistema globale di calcolo. Terranova, infatti, propone il proprio saggio come il risultato di un sapere sociale costruito nella Rete e dalla Rete, il cui fulcro di analisi è la relazione esistente tra capitale e algoritmo. Dunque l’algoritmo dal punto di vista politico, economico e finanziario: si parla di Bitcoin e di altre monete digitali, delle interfacce tra individuo-magazzino dati-nuvola, dell’algoritmo come ‘capitale fisso’, dell’assorbimento delle eccedenze di ricchezza ed energia nel ciclo produttivo del capitale. Rispetto ad altri pensatori dell’area post-operaista, la Terranova mostra e organizza un sapere più pronunciato del mondo digitale e delle culture network, che le permette di uscire da un evidente manierismo espositivo e intellettuale, caro ad altri autori di area, e che rende il suo testo il più avanzato nelle riflessioni in corso tra potenzialità e criticità della *ragion algoritmica*.

:: Dromology Archive 11 ::

Il silenzio alle sette di sera di Leibniz

*“Per ritornare all’espressione dei pensieri per mezzo di caratteri, sento che le controversie non finirebbero mai e che non si potrebbe mai imporre il silenzio alle sette, se non ci riportassimo dai ragionamenti complicati ai calcoli semplici, dai vocaboli di significato vago ed incerto ai caratteri determinati ... Una volta fatto ciò, quando sorgeranno controversie, non ci sarà maggior bisogno di discussione tra due filosofi di quanto ce ne sia tra due calcolatori. Sarà sufficiente, infatti, che essi prendano la penna in mano, si siedano a tavolino, e si dicano reciprocamente (chiamato, se loro piace, un amico): **calculemus**.*

(Leibniz, Scritti di logica, [1689] 1962) pag. 237)

Final Cut: Calculemus!

Vorremmo terminare questa *non-recensione* con una felice immagine tratta dagli *Scritti di Logica* di **Leibniz**. In questa *vexata quaestio*, l'ultima parola - paradossalmente - spetta al numero, e all'azione di maggiore aderenza alla realtà, il calcolo. Attualizzando la scena ai giorni nostri, a questo tavolo virtuale, in una sequenza temporale 'scardinata', anacronica, vorremmo convocare i «chiamati in causa» dal pensiero dell'accelerazione. Oltre allo stesso Leibniz, vorremmo riunire **Marx**, nonché **Deleuze** e **Bogdanov**, e di certo **Mach** e **Al Khwarizmi**. A ognuno di loro sarebbe assegnato un *pocket calculator* in grado di «lavorare» a tempo esponenziale. E, come *arbiter* imparziali, gli autori dell'antologia '*Gli algoritmi del capitale*'. E che Pasquinel-
li, maestro di cerimonie, al cospetto di tale camerata e per dirimere le insorgenti controversie, con gesto lucido e sguardo febbricitante, affermasse perentorio, in piedi: **Et nunc calculemos!**

Obsolete Capitalism, agosto 2015

Biografia autore

Obsolete Capitalism

Ha curato *Nascita del populismo digitale/ Birth of digital populism* (OCFP, 2014) con Alberto Toscano, Tiziana Terranova, Luciana Parisi, Lapo Berti, Paolo Godani, Simon Choat, Jussi Parikka, Saul Newman, Tony D. Sampson; *Archeologia delle minoranze* (OCFP, 2015) con Franco Motta; *Moneta, rivoluzione e filosofia dell'avvenire. Nietzsche e la politica accelerazionista in Deleuze, Foucault, Guattari, Klossowski* (OCFP, 2016) con Sara Baranzoni, Edmund Berger, Lapo Berti, Paolo Vignola, Network Ensemble, Obsolete Capitalism Sound System, Paolo Davoli e Letizia Rustichelli. Il collettivo Obsolete Capitalism ha partecipato in qualità di relatore alla nona conferenza annuale dei Deleuze Studies, *Virtuality, Becoming and Life*, svoltasi all'Università Roma 3, dall'11 al 13 luglio 2016. O. C. collabora con la rivista di filosofia *La Deleuziana*. O.C. pubblica su alcuni blog tra cui blog *Obsolete Capitalism*, *Rizomatica*, *Variazioni foucaultiane*.